POLITECNICO DI TORINO
Repository ISTITUZIONALE

La chiesa di Sant’Andrea: architettura e paesaggio nell’età medievale

Original
La chiesa di Sant’Andrea: architettura e paesaggio nell’età medievale / Tosco, C.M. - In: Sant’Andrea a Mombasiglio: una dipendenza monastica nel Piemonte meridionale / a cura di P. Demeglio e M. Gomez Serito. - [s.l] : All'Insegna del Giglio, 2026. - pp. 45-51

Availability:
This version is available at: 11583/3013899 since: 2026-08-03T23:08:09Z

Publisher:
All'Insegna del Giglio

Published
DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

28 November 2026

SANT'ANDREA A MOMBASIGLIO

Una dipendenza monastica nel Piemonte meridionale

a cura di Paolo Demeglio e Maurizio Gomez Serito



HEREDIUM
Collana della Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio del Politecnico di Torino - n. 5

Direttore:
Chiara Devoti

Comitato scientifico del volume:
Paolo Demeglio, Chiara Devoti, Maurizio Gomez Serito

Autorizzazioni:
Tutte le immagini pubblicate sono state soggette a comunicazione del proposito di pubblicare, come da circolare n. 33 del 7 settembre 2017 della Direzione Generale Archivi del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo. Si rimane a disposizione per gli aventi diritto.

Le fotografie all'interno dei singoli contributi sono degli Autori, ove non differentemente indicato, o autorizzate dagli Enti che ne detengono i diritti.

La presente pubblicazione è finanziata con i fondi della Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio del Politecnico di Torino

Politecnico di Torino
UNIVERSITÀ DI TORINO
DIST DIPARTIMENTO INTERATENEO DI SCIENZE PROGETTO E POLITICHE DEL TERRITORIO

La ricerca, nel corso degli anni, ha beneficiato della collaborazione e dei contributi di:

Fondo Storico "Alberto Fiore"
UNIONE MONTANA ALTA VAL TANARO
Centro Culturale Mombasiglio "Mario Giovana"
FONDAZIONE CRC

ISSN 2704-8373
ISBN 978-88-9285-489-5
e-ISBN 978-88-9285-490-1
© 2026 All'Insegna del Giglio s.a.s.

OPEN ACCESS (CC BY-NC-ND 4.0)
Attribuzione - Non commerciale
Non opere derivate 4.0 Internazionale

All'Insegna del Giglio s.a.s.
via A. Boito, 50-52
50019 Sesto Fiorentino (FI)
www.insegnadelgiglio.it

Stampato a Sesto Fiorentino (FI)
BDprint, maggio 2026

Indice

7 Dalla Val Tanaro alla Valle Mongia: approfondimenti e nuove piste di ricerca
Chiara Devoti
Direttore della collana Heredium. Direttore della Scuola BAP, mandati 2019-2025

9 Saluti
Mauro Gola
Presidente Fondazione CRC
Aldo Michelotti
Sindaco di Mombasiglio
Sebastiano Carrara
Presidente del Fondo Storico "Alberto Fiore"
Enzo Errani
Presidente del Centro Culturale Mombasiglio "Mario Giovana"

13 **Introduzione**
Paolo Demeglio

1. Paesaggio e architetture
a cura di Chiara Devoti

17 **Borgo, ricetto, quartiere "sottano" e territorio a Mombasiglio: dalle logiche insediative alle ricognizioni cartografiche e catastali**
Giosuè Bronzino, Chiara Devoti

31 Documenti per una storia di Mombasiglio
Enzo Errani

41 Il paesaggio di Mombasiglio: un'interazione tra natura e insediamento
Giulia Bergamo

45 **La chiesa di Sant'Andrea: architettura e paesaggio nell'età medievale**
Carlo Tosco

52 Il castello nell'*Album* di Enrico Gonin
Enrico Lusso

56 Tracce dagli archivi: alcune note dalle fonti documentarie
Paolo Demeglio, Laura Antonietta Guardamagna

67 **Giovanni Vacchetta a Mombasiglio: note e disegni per la chiesa di Sant'Andrea**
Elena Gianasso

79 **Il restauro come strumento per la conservazione e la valorizzazione del patrimonio architettonico e paesaggistico delle Valli Tanaro e Mongia e del Cebano**
Emanuele Romeo, Riccardo Rudiero

96 Progetto PASAM-Paesaggio Archeologia Storia S. Andrea Mombasiglio. Dallo studio alla valorizzazione
Maria Stella Caterina Odello

2. Le indagini archeologiche e lo studio dei reperti

a cura di Paolo Demeglio

101 **La chiesa di Sant'Andrea: le indagini archeologiche**
Paolo Demeglio, Giulia Rosati

161 Verso l'archeologia. Lo scavo didattico di Sant'Andrea a Mombasiglio
Frida Occelli

165 Il materiale ceramico
Laura Vaschetti

173 I metalli
Paolo Demeglio

183 Le monete
Federico Barello

185 **Lo studio antropologico**
Margherita Micheletti Cremasco

3. Il complesso architettonico: rilievo e materiali costruttivi

a cura di Maurizio Gomez Serito

203 **La roccia diventa pietra: la consistenza muraria di Sant'Andrea a Mombasiglio**
Maurizio Gomez Serito

211 Marmi antichi a Mombasiglio
Maurizio Gomez Serito

219 Un lapidario: elementi iscritti e decorati
Paolo Demeglio

223 **L'architettura di Sant'Andrea a Mombasiglio affrontata in modo interdisciplinare. Considerazioni sul 'metodo' oltre al cantiere**
Luca Finco

243 Un approccio multiscalare per la documentazione archeologica: il caso di Sant'Andrea di Mombasiglio
Michele De Chiaro, Alessandro Spadaro

252 Il rilievo digitale delle sepolture rinvenute nelle campagne 2018 e 2021: nuovi approcci per la documentazione dell'avanzamento delle attività di scavo
Daniele Amadio, Giovanni Bruschi

259 **I frammenti di intonaco dallo scavo di Sant'Andrea di Mombasiglio: dai dati archeologici all'analisi materiale**
Maurizio Gomez Serito, Maria Vittoria Tappari

272 Analisi degli intonaci dipinti nella letteratura archeologica
Maria Vittoria Tappari

4. Conclusioni

Paolo Demeglio

285 **Per una ricomposizione**
Paolo Demeglio

295 Note biografiche degli autori

299 Abstract

DOI 10.36153/heredium05-004

CARLO TOSCO

Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio e Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio, Politecnico di Torino

La chiesa di Sant'Andrea: architettura e paesaggio nell'età medievale

1. *Le vicissitudini della tutela: dall'abbandono alla riscoperta*

La chiesa di Sant'Andrea è un edificio di notevole interesse per la storia dell'architettura medievale, per il valore archeologico del sito e per le dinamiche insediative dell'area di Mombasiglio. Oggi conservata allo stato di rudere, soltanto di recente ha attratto l'interesse dei ricercatori, grazie all'impegno congiunto delle istituzioni municipali, della Soprintendenza e del Politecnico di Torino, che ha avviato a partire dal 2015 un programma di scavi archeologici e di studi pluridisciplinari, promossi dalla Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio. Il lavoro di ricerca e di valorizzazione di Sant'Andrea è un esempio ben riuscito di collaborazione tra le forze locali, gli enti di tutela e un centro di ricerca di livello universitario, che ha restituito alla cittadinanza un bene culturale a lungo trascurato.

In apertura del nostro studio è utile ripercorrere le vicissitudini che hanno coinvolto il sito archeologico, dalla lunga fase di abbandono alla sua riscoperta. La chiesa di Sant'Andrea si colloca in un'area agricola a nord-ovest del borgo di Mombasiglio, su un'altura dei rilievi collinari, vicino al corso del torrente Mongia, tributario del Corsaglia. Siamo nel bacino idrografico dell'alto Tanaro, nella più orientale delle valli monregalesi. La chiesa aveva assunto, come vedremo, un'importanza notevole nel quadro insediativo e nell'organizzazione ecclesiastica del territorio, ma dopo l'età medievale venne progressivamente trascurata dalla popolazione, conservando soltanto le funzioni di cappella campestre cimiteriale. Una relazione parrocchiale del 1829 la descrive ormai in condizioni di abbandono, in avanzato stato di degrado, priva del tetto e di altare[1]. Il *Dizionario geografico* di Goffredo Casalis, in genere attento a registrare le fondazioni ecclesiastiche più antiche, non la ricorda nella voce dedicata a Mombasiglio, segno che ormai la memoria della chiesa andava scomparendo.

La riscoperta di Sant'Andrea inizia alla fine dell'Ottocento, grazie all'impegno di Giovanni Vacchetta[2]. Nelle sue pionieristiche ricognizioni nel territorio della provincia di Cuneo, Vacchetta aveva compreso l'importanza storica dell'antico edificio, a cui dedica due disegni eseguiti nel 1893 che riproducono il prospetto di facciata e una pianta schematica[3]. Il disegno rappresenta oggi una testimonianza di primo interesse, perché ritrae nel dettaglio l'assetto del campanile oggi scomparso. L'attenzione del Vacchetta rimase però senza seguito e si dovrà attendere ancora a lungo per registrare un intervento degli organi di tutela.

Più tardi incontriamo in relazione a Sant'Andrea un'altra figura chiave per la riscoperta del patrimonio archeologico tra Piemonte e Liguria: Nino Lamboglia. Nel 1933 Lamboglia, all'epoca ancora studente all'Università di Genova, rende nota alla comunità scientifica la stele funeraria con iscrizione etrusca da poco ritrovata in Sant'Andrea, oggi conservata al Museo di Antichità di Torino[4]. Si tratta di una delle sue prime pubblicazioni, che testimonia l'interesse del giovane archeologo appena ventenne per la ricerca sul campo e l'attenzione verso le scoperte che emergevano dal patrimonio locale. Nel suo articolo Lamboglia fornisce informazioni preziose anche sull'edificio: nel 1923, dieci anni prima rispetto alla redazione del saggio, la chiesa era stata demolita dal proprietario del terreno circostante per estrarre materiali da costruzione, senza nessun intervento da parte della Soprintendenza competente. La stele etrusca era stata utilizzata come base per una vaschetta dell'acqua santa e, fortunatamente, sottratta alla dispersione, insieme a due altri frammenti con iscrizioni di età romana.

I reperti archeologici avevano quindi risvegliato l'interesse verso la chiesa abbandonata. L'intervento delle istituzioni di tutela giungeva soltanto tardivamente, quando già si era verificata la demolizione, con una nota ministeriale del 3.08.1930 che aveva sottoposto a vincolo i ruderi superstiti. Nel primo dopoguerra, in base alle disposizioni della legge 1089 del 1939, il Ministero della Pubblica Istruzione aveva rinnovato il vincolo con una notifica del 1.04.1946, tuttora vigente. Si era così salvato quanto restava dell'edificio medievale, ma la conservazione dei ruderi versava in condizioni precarie.

In una visita al sito che effettuai personalmente nell'aprile del 1995 avevo identificato i resti delle murature, immersi nella vegetazione spontanea, ancora in uno stato di abbandono. Si dovrà attendere ancora qualche anno per registrare un effettivo risveglio d'interesse per la chiesa di Sant'Andrea. Le azioni di recupero e di valorizzazione vennero promosse dalla municipalità di Mombasiglio, con l'attiva collaborazione del Centro Culturale "Mario Giovana" e del suo presidente Enzo Errani. Nel 2005 la Soprintendenza Archeologica del Piemonte effettuò una prima indagine nel sito, curata da Egle Micheletto e da Pietro Borgarelli, finanziata dal Comune[5]. A partire dal 2015 la Scuola di Specializzazione del Politecnico di Torino, all'epoca da me diretta, iniziava un programma sistematico di scavi e di rilievi, curati da Paolo Demeglio[6] in accordo con la Soprintendenza e con le istituzioni locali: il presente volume raccoglie i risultati delle indagini multidisciplinari e offre un quadro complessivo dello stato degli studi.

2. *Le fonti medievali e lo sviluppo del paesaggio rurale*

Per cercare di riscostruire le fasi medievali di Sant'Andrea e la storia del paesaggio di Mombasiglio iniziamo dall'esame delle fonti ancora conservate. La prima attestazione documentaria della chiesa si registra nella bolla concessa il 12 dicembre del 1246 da Innocenzo IV all'abbazia di San Dalmazzo di Pedona, la più antica fondazione monastica del territorio cuneese[7]. La bolla pontificia elenca tutte le dipendenze ecclesiastiche abbaziali, ripartite in base alle circoscrizioni diocesane, e nella diocesi di Alba menziona «Sancti Andreae de Montebaxilio», insieme a San Nicola e a Santa Margherita «de Hognolio», oggi Belvedere Langhe[8]. La nostra chiesa apparteneva quindi al patrimonio di una prestigiosa abbazia, che deteneva numerosi possedimenti nel Piemonte meridionale. È questo un dato di notevole importanza, che sottrae Sant'Andrea all'esclusivo contesto locale e la inserisce in un quadro più ampio.

I monaci di Pedona mantenevano il controllo delle cariche ecclesiastiche e governavano la gestione dell'ente religioso, favorendo l'aggiornamento degli interventi di ricostruzione e di manutenzione dell'edificio. Non sappiamo quando la chiesa di Sant'Andrea sia entrata tra i possedimenti abbaziali, ma è da supporre che fin dalle prime fasi costruttive fosse operante il diretto controllo del monastero. La bolla di Innocenzo IV è infatti un riconoscimento tardivo, che conferma un quadro di dipendenze da tempo consolidato. Occorre inoltre considerare che la presenza di una chiesa legata a un'abbazia esterna al contesto locale dovrebbe collocarsi in un'epoca anteriore all'affermazione del dominio signorile nel territorio di Mombasiglio, e quindi presumibilmente nell'alto medioevo.

Anche l'autorità della diocesi di Alba assumeva un ruolo limitato. Dal *Registrum* delle costituzioni del vescovo Isnardi del 1325 sappiamo infatti che Sant'Andrea era inserita nel territorio della pieve di Santa Maria di Ceva, ma restava una chiesa esente dalla giurisdizione diocesana, segno della sua effettiva autonomia nel quadro del governo vescovile[9]. Il *Registrum* denuncia per la nostra chiesa un reddito abbastanza basso, pari a 10 libre, decisamente inferiore a quello della media del distretto plebano di Ceva, che raggiungeva le 19 libre. Nel tardo medioevo quindi Sant'Andrea non era una chiesa ricca, ma questa condizione riflette un'epoca successiva alla sua fase di maggiore sviluppo che corrisponde, come vedremo, ai secoli XI-XII.

Per cercare di ricostruire il contesto storico in cui si collocava Sant'Andrea, disponiamo di preziose notizie documentarie più antiche rispetto alla bolla pontificia del 1246. La più significativa riguarda il castello di Mombasiglio (*fig.* 1). La sua prima attestazione documentaria risale infatti al 1134: si tratta di un atto di donazione del *castrum* al vescovo di Asti Ottone, da parte di una famiglia signorile locale, rappresentata dai numerosi firmatari del documento[10]. È probabile che la famiglia derivasse da un ramo dei signori di Carassone, che tra XI e XII secolo avevano esteso i loro domini nel

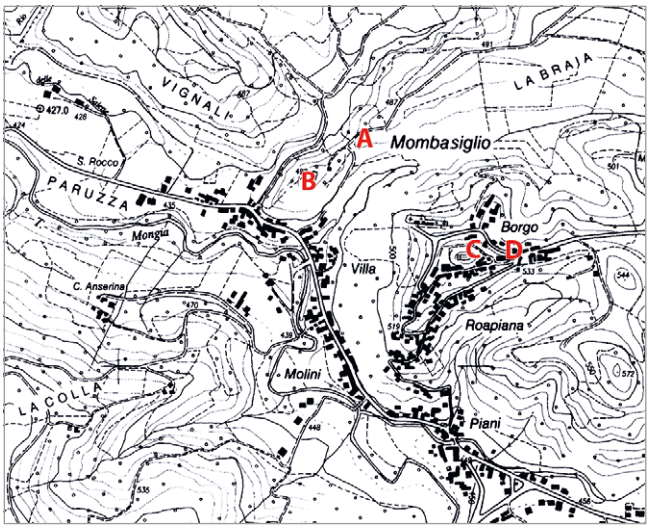


fig. 1 – Mombasiglio, dettaglio dalla Carta Tecnica Regionale (CTR). A. ruderi della chiesa di Sant'Andrea; B. sito ipotizzato della prima collocazione del castello; C. castello attuale di Mombasiglio; D. chiesa parrocchiale di San Nicola.

Monregalese[11]. La donazione comprende tutte le pertinenze del castello (il *dominatus*) e il documento offre un quadro dell'assetto del territorio circostante:

> Castrum Montisbaxilii cum omnibus rebus ad dominatum eius pertinentibus, videlicet casis et edificiis, campis quoque, pascuis atque silvis, similiter eciam colonos et inquilinos atque ascripticios.

Compare così ai nostri occhi la più antica descrizione del paesaggio rurale di Mombasiglio, nella sua variegata composizione, con edifici in muratura («edificiis»), abitazioni in legno («casis»), campi coltivati, pascoli, boschi. La popolazione insediata è ripartita in categorie distinte di dipendenti dal dominio signorile: i liberi affittuari («inquilinos») e i coloni-ascrittizi («ascripticios»), contadini a libertà condizionata che avevano sottoscritto patti agrari con clausole iugulatorie[12]. La nostra fonte testimonia quindi un caratteristico insediamento sparso, formato da nuclei di abitazioni di piccole dimensioni, intervallati da terreni agricoli ed estese aree forestali.

Il documento del 1134 viene in genere collegato al castello attuale che sorge nel borgo di Mombasiglio, noto per le sue memorie legate alle campagne napoleoniche. È possibile però avanzare, in forma d'ipotesi, un'altra interpretazione: il documento potrebbe invece riferirsi al primo castello oggi scomparso, che sorgeva sull'altura presso la chiesa di Sant'Andrea[13]. La memoria di un castello precedente è infatti attestata dalla cartografia storica, in particolare dalla mappa del *Corso del Tanaro da Garessio a Govone*, di fine Settecento, e dal catasto napoleonico del 1803, esaminati in questo volume da Chiara Devoti. Doveva trattarsi di una struttura fortificata realizzata con materiali poveri, in terra e legno, secondo le tecniche caratteristiche dei secoli X-XI, che non ha quindi lasciato tracce evidenti in alzato. Il castello primitivo sarebbe stato abbandonato con la nascita di una nuova fortificazione, collocata sull'altura dominante

nel territorio, che corrisponde all'odierno castello di Mombasiglio. Soltanto un intervento di scavo archeologico nel sito indicato dalle mappe storiche potrebbe portare nuova luce sull'ipotesi qui prospettata.

In ogni caso appare chiaro che tra XII e XIII secolo si delinea nel contesto locale la formazione del borgo accentrato di Mombasiglio, che attrae la popolazione residente e riconfigura l'assetto del paesaggio. Tale quadro insediativo appare consolidato in un atto di permuta del 20 settembre 1222 tra il vescovo Giacomo di Asti e i marchesi di Ceva, che stabiliva lo scambio tra il castello di Mombasiglio e quello di Boves[14]. Questa volta il luogo di Mombasiglio è qualificato nel documento come «castrum et villa», segno della stabile formazione di un borgo annesso al nucleo fortificato in altura. Le dinamiche insediative si svolgevano così, anche nel nostro territorio, seguendo le linee tipiche dei secoli X-XIII, con il passaggio da una forma insediativa sparsa ad un progressivo accentramento.

Il castello di Mombasiglio aveva assunto all'epoca un assetto architettonico più ambizioso e monumentale. Sebbene manchino aggiornate ricerche storiche e archeologiche sulle stratificazioni del castello[15], è probabile che le strutture più antiche oggi conservate, che comprendono una torre maggiore a base quadrangolare e una seconda di più ridotte dimensioni, risalgano all'inizio del XIII secolo. Una datazione che parrebbe convalidata dalla muratura a filari isodomi, in conci di pietra di medie dimensioni, lavorati ma non perfettamente squadrati. Il documento del 1222 venne siglato nella *caminata castri*, un ambiente di rappresentanza dotato di camino che testimonia l'assetto aulico della fortificazione. Una nota narrativa di particolare effetto descrive la cerimonia di consegna del castello al vescovo di Asti:

> Et sic tenentes [i marchesi di Ceva] prefatum dominum episcopum per manum et ducentes ipsum in caminatam eiusdem castri miserunt ipsum in possessionem, et memoratus dominus episcopus intrando in possessionem nuncium suum Belengerium de Cannello, nomine Astensis ecclesie, misit super turrem.

I marchesi di Ceva accompagnano per mano il vescovo, in un percorso di acquisizione simbolica del castello, dalla sala del camino fino alla torre più alta, dove sale in sua rappresentanza il nunzio Berengario di Canelli. Con ogni probabilità si tratta della torre ancora conservata, e dalla sua cima anche oggi possiamo estendere lo sguardo sul panorama collinare della valle Mongia, dove sorge la chiesa di Sant'Andrea.

Ulteriori testimonianze si segnalano nel secolo successivo. Nel tardo medioevo il quadro istituzionale si presentava abbastanza complesso: la chiesa di Sant'Andrea era una dipendenza dell'abbazia di San Dalmazzo, apparteneva alla diocesi di Alba ed era inserita nel territorio sottoposto al castello di Mombasiglio, infeudato ai marchesi di Ceva dal vescovo di Asti. La nostra chiesa manteneva comunque la sua autonomia e abbiamo già ricordato le costituzioni della diocesi di Alba del 1325, che confermano gli antichi diritti di esenzione.

Nel 1331 venne redatto il codice degli *Statuti* di Mombasiglio, ancora conservato presso l'Archivio Comunale, con l'approvazione dei marchesi di Ceva[16]. Nella raccolta di norme giuridiche che regolavano la vita del borgo, la gestione dei beni e i rapporti sociali, sono menzionati nel preambolo introduttivo i due edifici sacri della comunità: la chiesa di San Nicola, collocata all'interno dell'abitato presso il castello, che corrisponde alla parrocchiale attuale ricostruita in età moderna, e la chiesa di Sant'Andrea. Il podestà o il rettore temporaneo di Mombasiglio erano incaricati innanzi tutto di «custodire, salvare et defendere» in buona fede le due chiese. Nel cap. 205 viene poi garantita l'immunità di Sant'Andrea, disponendo norme di salvaguardia. L'edificio doveva essere rispettato e i maiali al pascolo non potevano violare il cimitero presso la chiesa, una direttiva che conferma la collocazione dell'edificio in un'area rurale, esterna all'abitato. L'organizzazione ecclesiastica di Mombasiglio appare ormai consolidata: mentre San Nicola svolgeva le funzioni parrocchiali ordinarie, Sant'Andrea aveva assunto una destinazione cimiteriale per la comunità. Gli scavi archeologici hanno ampiamente confermato questa destinazione, con il ritrovamento di numerose sepolture all'interno della chiesa, mentre il cimitero che doveva estendersi fuori dall'edificio è oggi scomparso.

3. *Le fasi costruttive e l'architettura della chiesa*

Dopo l'esame delle fonti disponibili per l'età medievale, possiamo tentare di comprendere meglio le fasi costruttive e lo sviluppo della chiesa di Sant'Andrea, alla luce delle più recenti ricerche archeologiche. L'indagine sarà concentrata sull'architettura, mentre per un'analisi più dettagliata delle murature, delle tecniche e dei materiali si rimanda ai contributi offerti nel presente volume. Per le diverse fasi costruttive seguiamo la scansione di cronologia relativa e assoluta proposta da Paolo Demeglio e dai suoi collaboratori in base ai risultati degli scavi archeologici[17]. Le fasi 1 e 2 si riferiscono a due distinti interventi di prima edificazione e di successiva ricostruzione di un edificio ad aula, con abside semicircolare orientata. Entrambe le fasi sono state attribuite all'alto medioevo. Alcuni elementi suggeriscono di circoscrivere con più precisione, in forma ipotetica, quest'ampia estensione cronologica.

Le ricerche archeologiche non hanno fornito materiali datanti, e anche per la storia dell'architettura l'impianto descritto non offre orientamenti per la cronologia, dal momento che si tratta di un modello tipologico molto diffuso. Altri riscontri però vengono dalla storia della tutela, che abbiamo ricordato all'inizio: dopo la demolizione di Sant'Andrea nel 1923 vennero recuperate le preziose lapidi con iscrizioni antiche, ma anche un frammento di pilastrino altomedievale, oggi conservato ad Alba al Museo Civico "Federico Eusebio". Il frammento presenta su un solo lato una decorazione scolpita che ritrae l'immagine di una palma a sviluppo verticale, con frutti e foglie pendule. Il rilievo doveva far parte dell'apparato liturgico della chiesa di Sant'Andrea,



fig. 2 – Mombasiglio, chiesa di Sant'Andrea. Abside di fase 3.



fig. 3 – Mombasiglio, chiesa di Sant'Andrea. Ampliamento occidentale con resti del campanile in facciata.

probabilmente di una recinzione presbiteriale[18]. La datazione del frammento scultoreo è stata concordemente attribuita all'VIII secolo da Giovanni Coccoluto e da Alberto Crosetto[19]. Tale cronologia ci riporta quindi all'età longobarda o alla prima dominazione carolingia, un periodo di notevole sviluppo della comunità di San Dalmazzo di Pedona. Sant'Andrea di Mombasiglio faceva parte, come abbiamo visto, delle dipendenze del grande monastero e la prima fase costruttiva potrebbe essere attribuita all'VIII secolo, per il momento in forma d'ipotesi che potrà essere confermata con indagini future e datazioni di laboratorio.

La nostra chiesa venne quindi fondata per il servizio religioso della popolazione locale, in una fase di prima espansione delle colonizzazioni agricole nella valle del torrente Mongia, nel contesto di un insediamento sparso pre-signorile. I frammenti romani custoditi all'interno dimostrano l'importanza assunta nel territorio di Mombasiglio dall'edificio sacro, che divenne un collettore delle più antiche memorie locali. Anche a San Dalmazzo di Pedona è ampiamente testimoniato il reimpiego di materiali scultorei di epoca romana, che venivano esibiti all'interno della chiesa abbaziale.

La fase 3 è quella che conserva le maggiori porzioni in alzato della chiesa di Sant'Andrea. È caratterizzata da una totale ricostruzione dell'edificio nel medesimo sedime, con una nuova abside che mantiene la forma semicircolare (*fig.* 2) e un ampliamento sul lato ovest d'ingresso, con l'inserto di un campanile in facciata, in corrispondenza dello spigolo nord-ovest (*fig.* 3). La fase 3 corrisponde a una nuova configurazione del paesaggio, segnata dalla presenza del castello e dalla formazione di un dominio signorile. La ricostruzione della chiesa è dovuta evidentemente ad un'esigenza di ampliamento dello spazio interno, segno di un aumento della popolazione locale che si serviva dell'edificio sacro. Il periodo corrisponde al documento del 1134, esaminato in precedenza, di concessione del castello di Mombasiglio al vescovo di Asti. La descrizione del paesaggio che leggiamo nel documento richiama in effetti un contesto demografico in espansione, dove il castello assume la funzione di controllo e di coordinamento delle attività agricole nel territorio, tramite l'insediamento di affittuari e di coloni-ascrittizi, dipendenti dall'autorità signorile.

L'aspetto architettonico più significativo di questa fase è l'ampliamento occidentale, che comprende una nuova facciata munita di campanile. I resti del portale centrale mostrano una più curata composizione muraria e la presenza di una stele centinata di reimpiego, utilizzata come soglia d'ingresso, testimonia il perdurare delle pratiche di recupero di elementi antichi. Il campanile rappresenta l'inserto di maggiore novità rispetto all'impianto architettonico precedente. L'architettura in elevato è purtroppo scomparsa ma, come abbiamo ricordato all'inizio, disponiamo del prezioso disegno di Giovanni Vacchetta che illustra nel dettaglio la sua composizione. La struttura si elevava in verticale, ornata da due specchiature sovrapposte di altezza diversa, forate da una monofora e coronate da archetti pensili. Alla sommità la cella campanaria appare nel disegno già in stato di crollo.

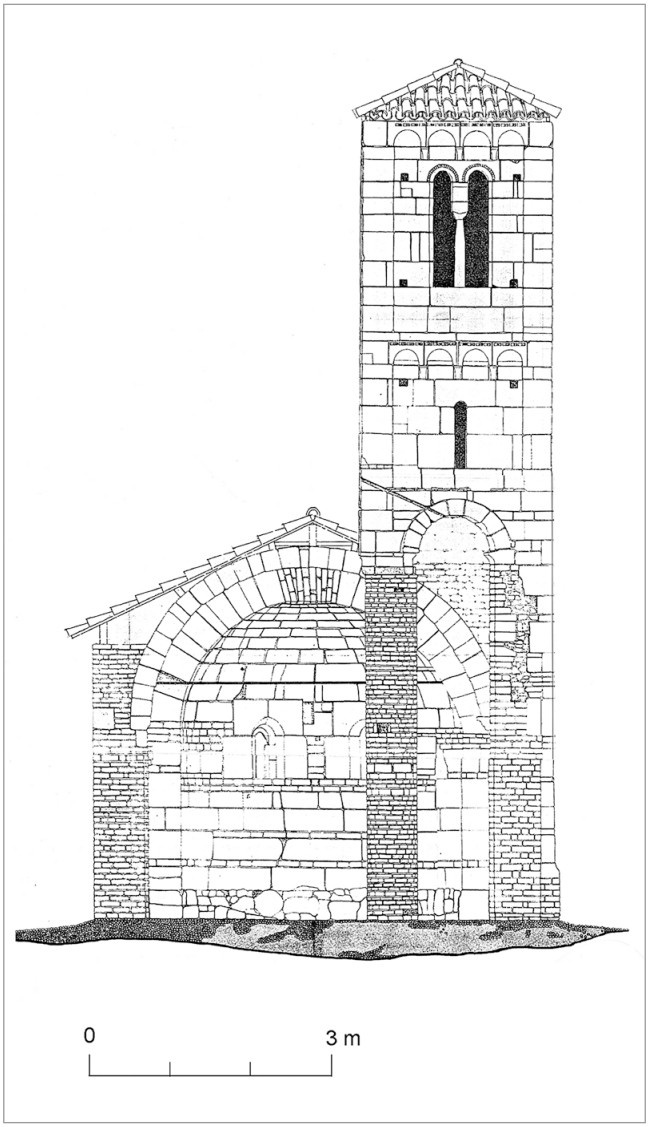


fig. 4 – Montemagno (AT), chiesa di San Vittor. Rilievo del prospetto interno absidale (arch. R. Buso 1990).

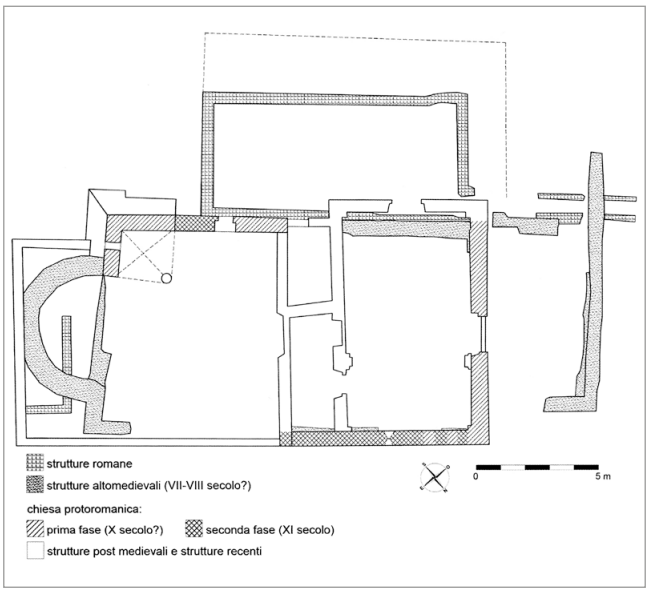


fig. 5 – Quiliano (SV), San Pietro in Carpignano. Pianta e fasi costruttive (arch. R. Ricchebono 2019).

Un carattere particolare del campanile è il suo innesto in corrispondenza dello spigolo nord-ovest di facciata, mentre all'interno della chiesa poggiava su un sostegno libero, probabilmente, almeno in origine, un pilone cilindrico, a giudicare dalla traccia ancora presente sulla lastra pavimentale di fondazione. La soluzione consentiva di sfruttare al massimo lo spazio interno dell'edificio sacro, nel settore riservato ai fedeli, eliminando l'ingombro delle pareti perimetrali del campanile. Tale sistema costruttivo non è frequente e trova un riferimento puntuale nel San Vittore di Montemagno[20], nelle campagne del Monferrato astigiano (*fig.* 4). La chiesa è documentata tardivamente in un registro diocesano del 1345, ma la sua costruzione può essere attribuita al secondo quarto del XII secolo. La muratura a fasce bicrome di laterizi e blocchi lapidei squadrati, gli archetti pensili monolitici e gli archi dal profilo falcato, sono elementi che confermano questa cronologia. Il pilone laterizio di appoggio dei lati interni è in questo caso ancora ben conservato e illustra la particolare soluzione costruttiva che a Mombasiglio è andata perduta. La posizione del campanile di San Vittore è però opposta a quella di Sant'Andrea, perché la torre venne inserita presso l'abside, in corrispondenza dello spigolo sud-est. La muratura della chiesa di Mombasiglio è di qualità decisamente inferiore rispetto a quella di Montemagno, realizzata da lapicidi esperti nella squadratura dei conci e nella composizione a fasce bicrome, molto attivi nel XII secolo sulle colline del Monferrato[21]. La presenza di regolari cornici di archetti pensili, a giudicare dal disegno di Vacchetta, suggerisce per il campanile di Sant'Andrea, e quindi per la contestuale fase 3 di ampliamento, una cronologia compresa tra la fine dell'XI secolo e l'inizio del successivo.

L'ampliamento della nostra chiesa si colloca quindi nel contesto di sviluppo agrario e demografico del territorio di Mombasiglio, nella prima fase del dominio signorile. In tale quadro dinamico i chierici che gestivano la chiesa di Sant'Andrea, con ogni probabilità i monaci di Pedona, hanno promosso una ricostruzione completa dell'edificio altomedievale, per rispondere alle nuove esigenze di servizio religioso e, possiamo supporre, disponendo di maggiori rendite esenti dal prelievo vescovile, derivate dall'espansione agraria. L'aggiunta del campanile è il segno di un maggiore impegno nella cura d'anime per la funzione pubblica che la torre assumeva nella scansione del tempo sacro della comunità rurale. Anche la presenza di sepolture nel settore di ampliamento, in una chiesa che non aveva dignità plebana, testimonia l'importanza dell'edificio nel contesto locale. La chiesa di Sant'Andrea, con il suo nuovo campanile, era il polo religioso di riferimento per la popolazione delle campagne circostanti, mentre sull'altura maggiore che domina il paesaggio il castello signorile aveva innescato un processo di attrazione che porterà alla nascita del borgo accentrato.

Note

[1] Per un primo orientamento sulla storia di Sant'Andrea: Ivaldi 1997, pp. 79-82 e Id. 2010.

[2] Per il contributo di Vacchetta alla riscoperta del patrimonio monregalese: Albanese, Finocchiaro, Pecollo 1990 e 1990a; Valmaggi 1997.

[3] I disegni sono conservati presso l'Archivio della Società degli Studi Storici, Archeologici e Artistici della Provincia di Cuneo, Fondo Vacchetta, nn. 976r e 977r (piante della chiesa di Sant'Andrea) e n. 976v (veduta della facciata). Cfr. la scheda di E. Gianasso in questo volume.

[4] Lamboglia 1933, pp. 18-20; si veda inoltre la scheda di P. Demeglio e M. Gomez Serito in questo volume. Sulla figura dell'archeologo ligure: Gandolfi 1999.

[5] Micheletto, Borgarelli 2006.

[6] Per le prime pubblicazioni relative allo scavo: Demeglio, Gnavi, Pischedda, Tosto 2018; Bonina, Casanova Guindulain, Demeglio, Rosati, Scano, Summa, Vagnarelli 2018; Demeglio, Occelli, Uggè, Lerma, Gomez Serito 2022; Demeglio, Finco, Gomez Serito, Lerma, Rosati 2022.

[7] Il sito dell'abbazia di San Dalmazzo è stato indagato da recenti ricerche archeologiche: Micheletto 1999; 2001; 2005; Micheletto, Uggè 2013.

[8] Per la bolla papale e le dipendenze dell'abbazia: Tosco 1996, p. 66. Il riconoscimento pontificio si colloca in una congiuntura storica di rafforzamento del partito guelfo in area subalpina, durante il conflitto con l'imperatore Federico II, colpito pochi anni prima dalla seconda scomunica. La bolla papale, emanata a Lione, è conservata in una copia imitativa dell'11 settembre 1308 presso l'Archivio Vescovile di Mondovì, redatta dal notaio Andrea Bruno (pergamena n.1): l'edizione più recente di questo documento si deve a Comino 1990, pp. 17-18. Il favore pontificio venne confermato nel 1355 da Innocenzo VI, con una seconda bolla edita in Camilla 1970, vol. II, doc. 22, pp. 41-42.

[9] Conterno 1979, pp. 72 e 74; Coccoluto 2012, pp. 127-131.

[10] Assandria 1907, doc. 236, pp. 109-110, 24 ottobre 1134.

[11] Coccoluto 1998, p. 32.

[12] Per le forme di dipendenza rurale dal dominio signorile, in relazione al documento del 1134: Lusso, Panero 2008, p. 22, nota 16.

[13] Ho elaborato questa ipotesi in dialogo con Sebastiano Carrara, presidente del Fondo Storico "Alberto Fiore", che ringrazio per i suoi preziosi consigli.

[14] Assandria 1907, doc. 237, pp. 110-112, 20 settembre 1222.

[15] Per un primo quadro disponiamo della scheda di Farruggia 2010, p. 201; cfr. anche Carrara, Odello 2014, pp. 44-46. Nel parco del castello si sono svolti degli scavi archeologici nel 2011-2012, che hanno rinvenuto una porzione di muro in ciottoli e pietre, identificata con la recinzione del ricetto esterno al castello: Uggè 2013.

[16] Errani 2010, dove per la chiesa di Sant'Andrea cfr. pp. 26 e 130.

[17] Cfr. le relazioni di scavo citate alla nota 6.

[18] Demeglio, Finco, Gomez Serito, Lerma, Rosati, 2022, p. 196.

[19] Coccoluto 1982, pp. 109-111; Crosetto 1999, pp. 175-176; Crosetto 2009, pp. 19-21, dove si propone una cronologia alla seconda metà dell'VIII secolo. Cfr. la scheda di P. Demeglio e M. Gomez Serito in questo volume.

[20] Per la chiesa di San Vittore non disponiamo di una monografia approfondita, cfr. la scheda di Delmastro, Salerno 1998, aggiornata con Delmastro, Salerno 2001; per la cronologia è autorevole il giudizio di Kingsley Porter 1917, III, pp. 66-67, che attribuisce la costruzione al 1145 circa. Un altro confronto interessante può essere stabilito con la chiesa di San Pietro in Carpignano a Quiliano, conservata allo stato di rudere presso Savona. Anche qui è presente a fianco dell'abside un campanile, poggiante su una colonna di granito ritenuta di spoglio, d'origine romana (*fig.* 5). Per un quadro recente e le ipotesi di assegnazione cronologica delle complesse fasi della chiesa di San Pietro: Ricchebono 2019.

[21] Per i caratteri delle maestranze operanti nel Monferrato: Tosco 1997 e Vescovi 2012.

Bibliografia

Albanese R., Finocchiaro E., Pecollo M. (a cura di) 1990, *Giovanni Vacchetta. Volontà d'arte: il gusto del particolare*, Cuneo.

Albanese R., Finocchiaro E., Pecollo M. 1990a, *Disegni di Giovanni Vacchetta al Museo Civico di Cuneo*, «Il disegno di architettura», 1, p. 39.

Assandria G. (a cura di) 1907, *Il "Libro verde" della chiesa d'Asti*, II, Pinerolo (Biblioteca della Società Storica Subalpina, 26).

Bonina N.E., Casanova Guindulain B., Demeglio P., Rosati G., Scano G., Summa S., Vagnarelli T. 2018, *La chiesa di Sant'Andrea a Mombasiglio (CN): note sulle fonti scritte e sui sondaggi di scavo*, in Sogliani, Gargiulo, Annunziata, Vitale 2018, 3, pp. 11-15.

Carrara S., Odello G. 2014, *Castelli e fortificazioni sul territorio dell'antico marchesato di Ceva. Censimento delle strutture e prime considerazioni*, in *Ceva e il suo marchesato fra Trecento e Quattrocento*, «Bollettino della Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo», 150, 1, pp. 37-56.

Camilla P. (a cura di) 1970, *Cuneo 1198-1382. Documenti*, Cuneo.

Coccoluto G. 1982, *Appunti per le schede di archeologia medievale in provincia di Cuneo.* I, «Bollettino della Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo», 86, 1, pp. 109-114.

Coccoluto G. 1998, *Pievi e chiese fra Tanaro e Stura. Per una ricostruzione storica della presenza ecclesiastica nei secoli XI-XIII*, in R. Comba, G. Griseri, G.M. Lombardi (a cura di), *Storia di Mondovì e del Monregalese*, I, *Le origini e il Duecento*, Cuneo, pp. 7-43.

Coccoluto G. 2012, *L'ordinamento pievano nel marchesato di Ceva nel XIV secolo*, in *Ceva e il suo marchesato. Nascita e primi sviluppi di una signoria territoriale*, «Bollettino della Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo», 146, 1, pp. 117-166.

Comino G. 1990, *S. Dalmazzo di Pedona: un'abbazia tra Provenza e pianura Padana*, Borgo S. Dalmazzo.

Conterno G. 1979, *Pievi e chiese dell'antica diocesi di Alba*, «Bollettino della Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo», 80, 1, pp. 55-88.

Crosetto A. 1999, *Sculture altomedievali dalla città e dal territorio*, in E. Micheletto (a cura di), *Una città nel medioevo. Alba dal VI al XV secolo*, Alba, pp. 169-189.

Crosetto A. 2009, *Ornamenti di pietra nelle chiese altomedievali dell'Albese*, in E. Micheletto (a cura di), *Medioevo ritrovato. Marmi scolpiti del Museo di Alba*, Alba, pp. 11-21.

Delmastro F., Salerno P. 1998[3], *Montemagno, chiesa di San Vittore*, in L. Pittarello (a cura di), *Le chiese romaniche delle campagne astigiane. Un repertorio per la loro conoscenza, conservazione, tutela*, Torino, pp. 129-132.

Delmastro F., Salerno P. 2001, *Montemagno, chiesa di San Vittore*, in *Montemagno tra arte e storia*, Asti, pp. 87-92.

Demeglio P., Gnavi A., Pischedda S.E., Tosto C. 2018, *La chiesa di Sant'Andrea a Mombasiglio (CN): note sull'analisi degli elevati e prime conclusioni*, in Sogliani, Gargiulo, Annunziata, Vitale 2018, 1, pp. 97-101.

Demeglio P., Finco L., Gomez Serito M., Lerma G.S., Rosati G. 2022, *La chiesa di Sant'Andrea a Mombasiglio (CN): prime riflessioni sulle indagini 2018-2022*, in M. Milanese (a cura di), *IX Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (Alghero, 28 settembre-2 ottobre 2022), Firenze, 1, pp. 196-201.

Demeglio P., Occelli F., Uggè S., Lerma S.G., Gomez Serito M. 2022, *Mombasiglio, chiesa di S. Andrea*, «Quaderni di Archeologia del Piemonte», 6, pp. 271-274.

Errani E. (a cura di) 2010, *Gli Statuti di Mombasiglio, carte di franchigia e appunti storici*, Mondovì.

Farruggia A. 2010, *Castello di Mombasiglio*, in M. Viglino Davico, A. Bruno jr, E. Lusso, G.G. Massara, F. Novelli (a cura di), *Atlante castellano. Strutture fortificate della provincia di Cuneo*, Torino, p. 201.

Gandolfi D. (a cura di) 1999, *Nel ricordo di Nino Lamboglia: studi e ricerche di storia, toponomastica, epigrafia, archeologia, storia dell'arte e restauro*, Atti del Convegno (Genova, Albenga, Bordighera, 1998), Bordighera.

Ivaldi F. 1997, *Edifici di culto nel territorio del comune di Mombasiglio*, Mombasiglio.

Ivaldi F. 2010, *Sant'Andrea: dalla antica chiesa al sito archeologico*, in Errani 2010, pp. 263-273.

Kingsley Porter A. 1917, *Lombard Architecture*, New Haven-London.

Lamboglia N. 1933, *Una stele con iscrizione etrusca a Mombasiglio*, «Collana Storico-Archeologica della Liguria Occidentale», II/7.

Lusso E., Panero F. 2008, *Castelli e borghi nel Piemonte bassomedievale*, Alessandria.

Micheletto E. (a cura di) 1999, *La chiesa di San Dalmazzo a Pedona. Archeologia e restauro*, Cuneo.

Micheletto E. 2001, *Il monastero di San Dalmazzo a Pedona e le fasi costruttive della sua chiesa sulla base delle recenti indagini archeologiche (1995-1999)*, in S. Patitucci Uggeri (a cura di), *Scavi medievali in Italia 1996-1999*, Atti della II Conferenza Nazionale di Archeologia Medievale (Cassino, 1999), Roma, pp. 211-234.

Micheletto E. 2005, *San Dalmazzo di Pedona: il museo dell'Abbazia*, Borgo San Dalmazzo.

Micheletto E., Borgarelli P. 2006, *Mombasiglio, chiesa di S. Andrea*, «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», 21, pp. 258-259.

Micheletto E., Uggè S. 2013, *Monasteri di età altomedievale nel Piemonte meridionale: Borgo S. Dalmazzo, Villar S. Costanzo, Pagno*, in S. Lusuardi Siena, E. Gautier di Confiengo, B. Taricco (a cura di), *Il viaggio della fede. La cristianizzazione del Piemonte meridionale tra IV e VIII secolo*, Atti del convegno (Cherasco, Bra, Alba, 2010), Carrù, pp. 171-186.

Ricchebono M. 2019, *Il* primer art romanic *nell'area savonese*, in M. Ricchebono, G. Coccoluto, *Savona nell'XI secolo. Città, territorio e architettura*, Bordighera-Savona, pp. 188-202.

Sogliani F., Gargiulo B., Annunziata E., Vitale V. (a cura di) 2018, *VIII Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (Matera, 12-15 settembre 2018), 1-3, Firenze.

Tosco C. 1996, *San Dalmazzo di Pedona: un'abbazia nella formazione storica del territorio. Dalla fondazione paleocristiana ai restauri settecenteschi*, Cuneo.

Tosco C. 1997, *Il Monferrato come scuola architettonica: interpretazioni critiche di un tema storiografico*, «Monferrato Arte e Storia», 9, pp. 45-77.

Uggè S. 2013, *Mombasiglio, Castello*, «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», 28, pp. 227-228.

Valmaggi S. 1997, *Giovanni Vacchetta e gli studi sul Monregalese*, «Studi Monregalesi», 2, pp. 67-83.

Vescovi M.L. 2012, *"Monferrato" medievale. Crocevia di culture e sperimentazioni*, Verona.

Politecnico di Torino

III LIVELLO
Scuola di Specializzazione in
Beni Architettonici e del Paesaggio

HEREDIUM / 5

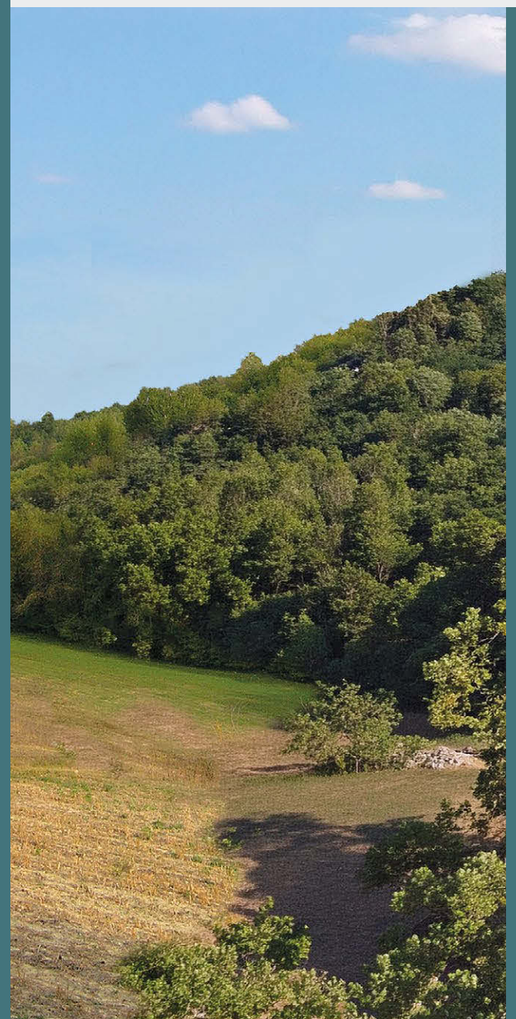
Collana della Scuola di Specializzazione
in Beni Architettonici e del Paesaggio
del Politecnico di Torino

I ruderi della chiesa di Sant'Andrea a Mombasiglio (CN) erano pressochè scomparsi alla vista quando, a cura delle realtà locali, si è iniziato a liberarli dalla vegetazione. Così è rinata l'attenzione verso questo edificio, già apprezzato da Giovanni Vacchetta e Nino Lamboglia, che per secoli è stato fulcro fondamentale della vita delle comunità circostanti. Infatti, attestato come dipendenza dell'abbazia di San Dalmazzo di Pedona nel XIII secolo, ma di origini altomedievali, ha vissuto una parabola caratterizzata da un periodo florido, cui è seguita una fase di difficoltà, in cui ha assunto una funzione eminentemente funeraria, fino al suo completo abbandono e alla parziale spoliazione. Le sue vicende sono state affrontate, come di consueto nell'ambito della Scuola di Specializzazione che dà vita alla collana "Heredium", con un approccio interdisciplinare, in cui si è sviluppato un dialogo serrato e costruttivo tra i diversi studiosi. La ricerca, quindi, si è dipanata attraverso vari passaggi, dall'analisi del borgo e del paesaggio circostante a un approfondimento delle caratteristiche architettoniche, da uno sguardo sui materiali d'archivio alle indagini archeologiche – riguardanti anche gli elevati – con lo studio dei reperti, dall'approfondimento sugli aspetti materiali a una riflessione sul restauro. Si vuole, infine, segnalare come tutte le operazioni si siano svolte attraverso una stretta e proficua collaborazione con gli Enti locali, le Associazioni del territorio e la Soprintendenza competente.

€ 78,00
ISSN 2704-8373
ISBN 978-88-9285-489-5
e-ISBN 978-88-9285-490-1

HER-5

All'Insegna del Giglio



Sant'Andrea a Mombasiglio
Una dipendenza monastica nel Piemonte meridionale



5

a cura di Paolo Demeglio
e Maurizio Gomez Serito

SANT'ANDREA A MOMBASIGLIO

Una dipendenza monastica nel Piemonte meridionale

a cura di Paolo Demeglio e Maurizio Gomez Serito